

# Lavrov chiude ai negoziati di pace “Non ci fermeremo al Donbass”

Intanto il Cremlino prepara l'annessione delle terre conquistate: si guarda a settembre

dalla nostra inviata  
Rosalba Castelletti

**MOSCA** – «La geografia adesso è diversa», sottolinea il ministro degli Esteri russo Serghej Lavrov. «È oltre le Repubbliche popolari di Donetsk e di Lugansk. Comprende anche le regioni di Kherson e Zaporizhzhja e una serie di altri territori. E questo processo continua, logicamente e costantemente». Forte delle recenti conquiste militari a Severodonetsk e Lysychansk che le hanno aperto la strada per avanzare verso le città di Kramatorsk e di Slovjansk, dopo quasi cinque mesi di offensiva in Ucraina, Mosca punta ad andare avanti. A conquistare sempre più terreno. Finora nessuno lo aveva detto in maniera così netta. La piattaforma d'intesa concordata lo scorso marzo a Istanbul è superata. Qualsiasi negoziato dovrà ripartire da qui, dice Lavrov. Da quella che chiama «diversa geografia». Una conferma, a dispetto delle smentite, dell'allarme lanciato dagli Usa: «La Russia sta gettando le basi per annettere i territori ucraini che controlla».

In Russia già da tempo di negoziati non si parla più. Riprendere i colloqui, ha spiegato il ministro in un'intervista alla direttrice di *Rt* Margarita Simonjan, «in questo momento non ha alcun senso». La colpa, secondo Mosca, è di Kiev: «Non è per niente interessata a un dialogo serio». Che le ambizioni territoriali russe non si limitassero al Donbass era chiaro sin da febbraio quando il presidente russo Vladimir Putin nell'annunciare quella che chiamò «operazione militare speciale» alluse ai territori ucraini che si affacciano sul Mar Nero, la storica Novorossija. Creare un corridoio terrestre con la Crimea, la penisola ucraina annessa nel 2014, e con la Transnistria, la regione separatista moldava dove staziona un contingente russo, è un obiettivo confermato anche da diverse fonti russe a *Repubblica* e dal comandante militare Rustam Minnekaev in aprile. Lo dimostra anche la recente visita del ministro della Difesa russo Serghej Shoigu del raggruppamento Ovest delle truppe russe in Ucraina, dopo il tour dei gruppi Sud, Centro e Est. Segno che l'offensiva si muove lungo più direttrici. Mentre nei territori già sotto il controllo di Mosca, continuano ad affluire alti funzionari. «La Russia è qui per restare», dicono, mentre nelle regioni della Federazione si conti-

nuano a reclutare burocrati, insegnanti e manovali da mandare nel Donbass con l'obiettivo di tenere referendum sull'annessione sul modello Crimea già a settembre.

Certo, Kiev può contare su armi sempre più sofisticate, come gli HIMARS. «Le forze armate ucraine e l'artiglieria a lungo raggio insegneranno a Lavrov la geografia», minaccia Mikhailo Podolyak, consigliere del leader ucraino Volodymyr Zelensky, mentre il capo della diplomazia Dmytro Kuleba reclama più armi e sanzioni: «I russi vogliono il sangue, non i negoziati». Lavrov, dal canto suo, avverte che, se l'Occidente continuerà a «pompate l'Ucraina con armi, per rabbia impotente o desiderio di esacerbare la situazione, allora i nostri obiettivi geografici si muoveranno oltre la linea attuale». Anche Putin, reduce dal suo vertice a Teheran con i leader turco e iraniano, lancia un monito: «Sta arrivando – dice – una nuova era, una nuova fase nella storia mondiale» che vedrà crescere «solo gli Stati veramente sovrani». © RIPRODUZIONE RISERVATA



*“Consigliamo all'Iran di non sostenere la Russia, sarebbe davvero una cattiva idea”*

Lloyd Austin, Segretario della Difesa Usa

